

ORESTE
PIVETTA

Oreste Pivetta

L'editoriale

Leghismo
immorale

Il primo manifesto leghista che comparve a Milano diceva "Roma ladrona". Indimenticabile. Il successo fu scontato, anche se i voti non furono subito una valanga. I leghisti, a difesa dei sacri valori della giustizia, contro i politicanti mangioni e arraffoni, non andarono per il sottile quando a finire sotto il torchio furono i loro compaesani padani, a cominciare dal Mario Chiesa del "Pio Albergo Trivulzio", per continuare con i vari amministratori e notabili democristiani e socialisti, fino a Craxi. Allora innalzavano altarini in onore di Di Pietro, per bruciare appena possibile i fantocci della politica. Quando si presentarono in parlamento, mostrarono il cappio. Al grido «in galera, in galera» continuarono per un po', finché non vennero conquistati dagli agi romani. Una volta insediati non protestarono contro le auto blu, il simbolo per eccellenza del potere conquistato, auto blu, autisti, scorte. Vi immaginate Calderoli a piedi? Non protestarono contro le poltrone o contro le burocrazie, alzarono barricate contro l'idea di abolire le province (quelle amministrate da loro: da loro, alla lettera, perché neppure Comunione e liberazione è altrettanto feroce nella pratica dello spoil system).

Il trasformismo è sempre alle porte. Ne parlava Gramsci poco meno di un secolo fa come di un carattere poco emendabile della classe dirigente italiana, cancro civile della

nazione uscita dal risorgimento. Il trasformismo della Lega si coniuga nel doppiogiochismo e nell'opportunismo: tacere di se stessi, sbraitare contro la corruzione romana nei comizi attorno a Varese o a Bergamo, approvare la giustizia ad personam, gridare al "golpe" quando la giustizia li chiama in causa (vedi il Piemonte di Cota), suonare la gran cassa del federalismo, incuranti dei costi, e poi chiudere gli occhi quando passano leggi che fanno a pezzi anche l'embrione del federalismo.

Un'etica fatta a pezzi, un'etica tiramolla. Più che presunti padani, sono italiani in piena regola, nel senso che assommano tutti i mali morali dell'archetipo italiano: non dimentichiamo il "familismo amorale", quello che consente all'impresentabile Trota di concorrere con la benedizione del padre ad un posto di consigliere in regione, di conquistarlo e di incassare il relativo stipendio, circa quindicimila euro mensili. Rispettando lo stile di un pragmatismo all'avventura, protestarono a Pontida contro il ministro Brancher, che avrebbe potuto intralciare il loro leader, unico autorizzato alla realizzazione del federalismo, ma tacquero sulla circostanza che Brancher, ministro senza destinazione, non aspirasse ad altro che ad evitare, con i mezzucci di una legge che avevano contribuito a far approvare, di presentarsi davanti ai giudici di Milano, in un processo che potrebbe riferire anche di loro: nessuna nuova accusa, ma Calderoli fu indagato insieme con Brancher, poi il giudice per l'inchiesta preliminare chiese l'archiviazione e se qualcuno parlasse l'inchiesta si potrebbe riaprire. Il caso è quello che riguarda Fiorani, nella sua scalata all'Antonveneta, nella parte della vicenda che vide l'ex banchiere di Lodi provare a costruire un sostegno politico al governatore della Banca d'Italia, Fazio.

→ SEQUE ALLA PAGINA 8

Oggi nel giornale

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Ora Bonanni ci ripensa:
pronti a ricucire con la Cgil

PAG. 32 ■ CULTURE

Stanley Donen: «Il musical
era soltanto grande cinema»

PAG. 34 ■ CULTURE

Riscrivere Shakespeare:
questo è il problema

PAG. 24 ■ MONDO

La lunga marcia dei genitori di Shalit

PAG. 33 ■ CULTURE

Il teatro senza Aldo Giuffré

PAG. 23 ■ MONDO

Perquisizioni: il Papa critica il Belgio

PAG. 41-42 ■ SPORT

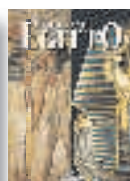
La Germania strapazza Capello: 4 a 1

PAG. 47 ■ SPORT

F1, pauroso incidente a Webber: illeso

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI